

## Il sistema delle fortificazioni della bassa friulana orientale: esigenze di conoscenza e di restauro

Marzio Strassoldo

*Appare importante considerare i castelli e le opere fortificate non tanto come singoli episodi da studiare nella loro evoluzione architettonica e nelle loro vicende storiche, ma come elementi di un sistema talvolta fortemente interconnesso o comunque legato da funzioni difensive e politiche in un sistema territoriale in evoluzione. L'analisi di interi sistemi fortificati diventa di grande importanza sia a fini conoscitivi e interpretativi di una vicenda storica, sia a fini operativi, nel momento in cui si voglia impostare ed attuare programmi di recupero integrato di una realtà monumentale.*

*Dopo l'esame dei sistemi difensivi del Carso triestino e dell'Isontino, si presenta in questa sede un'altra indagine che può fornire nuovi elementi di giudizio sul sistema di fortificazioni posto a difesa dell'Aquileiese e più in generale della Bassa Friulana Orientale. Si tratta di un contributo di conoscenza che è anche in grado di fornire elementi per un programma organico di iniziative di restauro e di valorizzazione.*

### Premessa

Il crescente interesse che anche un vasto pubblico va manifestando verso i resti di complessi architettonici che proprio per la funzione diversificata e l'articolazione delle strutture suscitano particolari suggestioni, induce a tentare una ricostruzione delle caratteristiche del sistema difensivo che era stato posto a tutela del basso Friuli nella sua sezione orientale.

Com'era munita la Bassa Friulana nella sua sezione che si raccoglieva sostanzialmente intorno alla sede patriarcale fin dall'alto medioevo e quali le vicende che hanno portato all'attuale assetto? E quale infine lo stato di conservazione di tali punti difensivi e le esigenze di intervento che si pongono per garantire la trasmissione alle future generazioni di un patrimonio di grande interesse, anche se gravemente falcidiato dalle vicende storiche che trovarono alimento proprio dalla posizione di confine propria di questo territorio?

Si cercherà di dare una risposta di prima approssimazione a questi interrogativi che richiederanno senz'altro ben altri approfondimenti che ci auguriamo potranno scaturire da ulteriori ricerche d'archivio e da scavi archeologici che consentano di fare luce su molti problemi che attendono ancora di essere dipanati

### Il sistema difensivo dell'agro aquileiese

Il territorio che trova il suo polo in Aquileia trovava senza dubbio in questa città il suo elemento fortificato di maggiore importanza. La grande città romana era solidamente munita, come risulta dalle notizie storiche e dai ritrovamenti archeologici, che pongono in luce un importante perimetro di mura di cinta rafforzato da torri portaie e angolari.

Fu soprattutto dopo il lungo periodo di pace che venne interrotto dalle invasioni dei Quadi e dei Marcomanni che la città fu nuovamente fortificata, resistendo a lunghi assedi. Nel 169 la città resistette vittoriosamente all'assedio dei Quadi e dei Marcomanni. Nel 238 Massimino il Trace la cinse d'assedio ma inutilmente, in quanto le difese, per quanto improvvisate, seppero opporre una salda resistenza agli assediati. Lo stesso avvenne nel 361, quando Giuliano l'Apostata la investì con macchine da guerra e d'assedio che tuttavia non riuscirono ad avere ragione delle difese. Solo Attila nel 452 riuscì a conquistarla e a distruggerla. Successivamente la città venne in qualche misura ripopolata e munita di nuove fortificazioni (1).

Con la conquista longobarda del 568 la città passò al Ducato di Ratchis che tuttavia stabilì la sua sede a Cividale, mentre la laguna continuava ad essere dominata dai Bizantini. La mancata conquista delle sponde dell'Adriatico da parte dei Longobardi assegnarono ad Aquileia ed al suo territorio un ruolo difensivo di notevole importanza, in quanto si trattava di realizzare adeguate difese contro il pericolo di una riconquista bizantina.

Aquileia venne certamente munita in tale periodo. La presenza di insediamenti militari longobardi si rintracciano infatti nella toponomastica, nella documentazione d'archivio e nei ritrovamenti archeologici.

Il toponimo "Farella" rintracciato nell'area aquileiese in località Beligna a sud est della città testimonia di una presenza militare longobarda nella sede patriarcale (2). La costruzione dell'Abbazia di S. Michele Arcangelo di "Cerveniana", dedicata ad un santo guerriero caro ai Longobardi, citata in taluni documenti come un "castrum", e documentata anche dal ritrovamento di un interessante mosaico di quell'epoca, testimonia certamente di una fortificazione costruita sui limiti di navigabilità di un fiume perenne di notevole importanza per i traffici come l'Ausa (3). La presenza nella zona dell'attuale Castions delle Mura ancora nel XII secolo di personaggi che dichiaravano di vivere secondo la legge longobarda (un Azo de Azmurgen, nel 1129; un Ubaldo figlio di Azo "qui professus sum ex natione mea lege vivere





longobardorum" nel 1134) dimostra come Castions fosse un elemento difensivo tenuto da signori di tale stirpe (4). La scoperta di oggetti e di una piccola necropoli longobarda a Bagnaria rappresenta ancora una prova della presenza di insediamenti militari del ducato forogiuliese in questa area. Altri ritrovamenti sono stati realizzati ad Aquileia (alcune fibule), a Fauglis (un umbone di scudo), a Porpetto (armi e umboni), a Sevegliano (un sax) (5).

Da queste scarse notizie appare di poter dedurre che la Bassa Friulana orientale trovasse le sue difese in un sistema che comunque aveva il suo centro nella pur decaduta Aquileia, che era circondata da un sistema di fortificazioni minori che ne costituivano gli avamposti. L'abbazia della Beligna, con il suo piccolo insediamento di arimanni (6), l'abbazia di Cervignano, costruita sul limite di navigabilità dell'Ausa, l'insediamento fortificato di Murgen (Castions di Azmurgen, poi Smurghins, poi Mure) a controllo della Castra e del Banduzzi, e quello di Curviera (Cortevicchia) posto in prossimità dello stesso ma più orientato verso la antica Julia Augusta e la Levada. Successivamente, non a lunga distanza dalla Cortevicchia, sorgerà la Cortenuova, che non è documentata, ma che secondo Mor doveva esistere per giustificare la denominazione di Vecchia assunta ad un certo momento dalla Curtis così ricordata dai documenti. Probabilmente si trattava di Strassoldo, la Corte nuova costruita tra la Julia Augusta e l'Imburino (7). Di tale sistema difensivo si sono conservate solo la memoria storica ed alcune tracce archeologiche.

Le fondazioni delle mura repubblicane, della cinta imperiale e di quella patriarcale sono state poste in luce dagli scavi archeologici compiuti in diversi momenti ad Aquileia, insieme alle fondazioni di torri portaie e di torri perimetrali. Secondo Brusin si ebbero solo in epoca romana tre distinte cinte murarie: la repubblicana, l'imperiale e quella postattiliana (8). Secondo la Bertacchi, oltre alla cinta repubblicana, si riconoscono quella imperiale descritta da Erodiano con riferimento all'assedio del 238, le mura di Teodosio e infine quelle patriarcali (9).

Alcune fonti iconografiche consentono di ricostruire l'assetto difensivo della città patriarcale. La più antica è costituita dalla pianta del 1693 custodita nel Museo Diocesano d'Arte Sacra di Udine (10); una seconda è quella del Gironcoli copiata dal Bertoli (11), mentre una terza è costituita da una stampa del 1865 che sarebbe stata tratta da un disegno del 1435 (12). Tutte forniscono una rappresentazione abbastanza concordante della cinta muraria, sulla quale si aprono la Porta Udine, la Porta Beligna e due porte secondarie ad Oriente e ad Occidente. Numerose torri scudate e angolari avrebbero munito il perimetro murario, la cui reale esistenza andrebbe peraltro accertata con ulteriori ricerche anche archeologiche.

All'interno della cinta muraria in periodo medioevale esistevano almeno quattro torri. La prima, secondo la Bertacchi, era costituita dal campanile della basilica, un tempo torre di difesa e di vedetta (13). Vi era poi la torre dell'Arena e le torri dette in seguito Savorgnane. La torre dell'Arena viene citata nel 1300 quando di essa venne investito Gisoldo di Trussio, e nel 1463 passò a Nicolò di Savorgnano (14). Le torri Savorgnane si ergevano nei pressi del sagrato della basilica: di una di queste si parla ancora nel 1730. Di proprietà del Capitolo di Aquileia, vennero affittate nel 1449 a Nicolò di Strassoldo. In un Urbario di Casa Strassoldo si legge: "Nota che per li ditti torri, caxe e orto, cum loro pertinencie, pago al Capitolo d'Aquileia: denari XVIII" (15). Successivamente passarono ai Savorgnan, da cui il nome.

A sud di Aquileia sorgeva l'abbazia di S. Martino di Beligna, sorta intorno alla basilica di notevoli dimensioni eretta dal vesco-

vo Marcelliano. L'abbazia benedettina, la cui fondazione viene attribuita al Patriarca Massenzio, era probabilmente fortificata, in quanto sorgeva fuori delle mura in direzione del mare e come sembra indicare sia l'intitolazione ad un santo guerriero, sia il toponimo riferito a un fondo contiguo che richiama la presenza di un insediamento militare longobardo (16).

A nord di Aquileia sorgeva un'altra Abbazia di epoca longobarda, l'abbazia di S. Michele Arcangelo, che è probabilmente la stessa Abbazia di S. Michele Arcangelo che viene citata nella famosa donazione del 762 all'abbazia di Sesto al Reghena. Con certezza viene ricordata per la prima volta in un documento del 912 ove si parla dell'Abate Abbone di S. Michele di "Cerveniana in Finibus Foroiulensibus", cui Berengario conferma i privilegi e le rendite possedute prima di essere data alle fiamme dagli Ungari. Pare che verso la metà del secolo venisse nuovamente investita per non risorgere più. Che si trattasse di un sito fortificato sembra risultare da una seconda citazione, assai posteriore, risalente al 1036, quando il Patriarca Popone dona al monastero di Santa Maria di Aquileia il "castrum Cirviganum". È la prima e l'ultima volta che si parla di un castello di Cervignano, località che in seguito verrà sempre ricordata con l'appellativo di Villa (17).

Un altro luogo munito era posto a nord-ovest nella località di Castions di Smurghins, ora delle Mure. Il nome parla chiaramente di una fortificazione, come il fiume che lambisce la località, la Castra, mentre Smurghins è nome chiaramente germanico che indica un'intera zona che da Castions saliva fino a Campolunghetto, indicato in antichi documenti come Campolongo di Smurghin. Esso viene citato per la prima volta in un documento del 1129, con il quale Azo de Azmurgen e la moglie Matilde donano al Monastero di Aquileia un manso in Bicinicco, un manso in Cavenzano e una corte situata in una località che inizia con "Pre..." (Premariacco?, Prestento?, Precenicco?). Viene citato ulteriormente in un ulteriore atto del figlio Ubaldo che professandosi di vivere secondo la legge longobarda cede in vendita nel 1134 all'Abate Woldarico di Sesto alcuni fondi siti in "Castellione". La zona compresa tra Castions e Campolunghetto assume il nome di Morgo di Azo, da cui Azmurgen, che fu certamente munito come indicano i toponimi di Castions e di Curtevetera, Curtevetusta, poi Curviera (18).

Di altri elementi fortificati i documenti non parlano. È probabile che solo scavi archeologici potrebbero porre in luce i resti di una linea di fortificazioni poste a difesa della sede patriarcale e delle terraferma contro i pericoli che venivano dal mare.

### La sistemazione poponiana

Dopo la caduta del dominio longobardo e le rovinose invasioni degli Ungari che per circa un cinquantennio svilupperanno le loro scorrerie lungo la linea della Stradalta con alcune puntate nella zona delle risorgive, peraltro poco abitata e di difficile percorribilità per le loro bande a cavallo, emerge lentamente un nuovo assetto territoriale fondato su di una azione di ripopolamento delle plaghe devastate, sulla sistemazione di una rudimentale rete stradale e sulla costruzione di una serie di luoghi muniti a difesa delle vie che si dipartivano da Aquileia irraggiandosi verso la Padania, verso l'Alto Friuli e la Carinzia e verso Cividale e la Carniola.

Non è chiaro se nel quadro di quell'imponente opera di fortificazione delle regioni di frontiera, dalla Stiria ai Friuli,



realizzata dagli imperatori sassoni per arrestare le invasioni unghere o se successivamente nell'ambito della riorganizzazione dell'assetto territoriale del Basso Friuli operata da quel grande Patriarca che fu Popone nei primi decenni di questo millennio, sorse un sistema di punti fortificati a difesa delle vie di accesso alla sede aquileiese che poi caratterizzeranno l'assetto difensivo del Basso Friuli.

Da Aquileia verso settentrione si dipartivano tre strade fondamentali. Innanzitutto la strada di Germania, che seguiva approssimativamente l'antico tracciato della romana Julia Augusta, pur scostandosene verso oriente in modo da seguire il corso sinuoso dell'Imburino, salendo verso nord fino a lambire il versante occidentale del colle di Udine, raggiungere Tricesimo, passare sotto Gemona per inerparsi tra i monti della Carnia e della Carinzia. A poche miglia dall'Ausa, su di una radura posta nel punto di incontro tra l'Imburino ed un altro corso di risorgiva, ove veniva a formarsi una penisola che con due tagli trasversali poteva essere trasformata in due isole, veniva costruito un castello a difesa della strada. Esso originariamente era costituito da due torri, costruite sulle due sponde del fiume, intorno alle quali venivano realizzate probabilmente in legno e poi in muratura le costruzioni necessarie alla abitazione dei signori, dei loro uomini d'arme, al ricovero dei cavalli ed alla conservazione delle derrate. Il castello veniva costruito sui limiti di navigabilità del fiume, dove le merci trasportate dalle barche dovevano essere trasbordate sui carri per proseguire il loro movimento dalla laguna all'alta pianura friulana.

Non è chiaro quando il castello venisse costruito. Certamente fu fondato in un'area non abitata, da una famiglia che parlava un idioma germanico, come dimostra il nome ad esso attribuito, legato chiaramente alla strada, dal germanico "Strasse" (19). Esso certamente fu il frutto di un atto volontario di fondazione, altrimenti avrebbe conservato il primitivo nome latino-friulano o slavo. Il nome viene citato per la prima volta nel 1188, quando Artuico de Strasho appare come testimone in un atto di investitura riguardante i conti di Porcia. Il castello tuttavia esisteva da almeno un secolo e mezzo, essendo stato costruito probabilmente nel 1035, se non un secolo prima. La data del 1035 sembra plausibile, se si considera una notizia di terza mano, ricavata da un manoscritto di un Michele di Strassoldo che alla fine del Settecento ricopiava uno scritto di Joseffo di Strassoldo; questi nella seconda metà del Cinquecento annotava "Strassoldo hebbe origine e il suo principio dalli anni del Signore mille trentacinque come dicono li nostri vecchi d'aver più fiate inteso dalli suoi maggiori di longa età ed ancora appariva in scritte una concessione nel millesimo soprascripto fatta di mille longhe di terra buschiva fra l'acque a un messer Woldariche Strassu Boemo per sé e per i suoi eredi ... di poter fare edificio di sassi et piastre per sicurezza et habitatia su qualunque parte di quel terreno col compito di difendere quelle contrade e la strada che portava alla Santa Sede Aquileiese" (20). La funzione di questo castello e le ragioni della sua localizzazione appaiono con estrema evidenza dall'esame della natura dei terreni e della sua collocazione sul territorio.

Esso è situato sul limite di navigabilità dell'Imburino a controllo della via fluviale e della via terrestre ad un tempo: viene costruito alla confluenza di due fiumi di risorgenza che costituiscono, solo con alcuni adattamenti, una naturale difesa ai manufatti. Inoltre si colloca in una posizione strategicamente importante, pressochè a metà strada tra la Stradalta, l'antica Postumia e la Annia, a tre chilometri dalla prima e a quattro chilometri dalla seconda: dalle sue torri è possibile provvedere all'avvistamento dei movimenti lungo tali arterie.

In direzione di Cividale usciva una seconda strada sulla quale veniva a collocarsi un castello certamente posto a sua difesa, Saciletto, sulla cui costruzione non si ha alcuna notizia (21). Il toponimo per la prima volta appare nel 1139, nella forma di "predium de Sacilo", cui segue nel 1229 un "predio de Sachilio", il cui possesso viene confermato dal Patriarca Bertoldo alla Badessa Meregarda di S. Maria di Aquileia insieme alle ville già ricordate nel documento poponiano del 1036. La prima citazione quale castello appare in epoca abbastanza tarda, risalendo al 1274, quando viene indicato come "Castrum Zazilet". Esso sorgeva in un territorio di cui era stato investito il Monastero di S. Maria di Aquileia, insieme ai circostanti territori di Altire, Muscoli, Scodovacca, Perteole. Costituisce una gastaldia ("Gastaldiam Saciletti", indicata in un documento del 1333), la cui esistenza peraltro non viene confermata nelle consuete elencazioni delle gastaldie aquileiesi. E' pertanto probabile che si trattasse di un castello patriarcale di cui furono poi investite le monache di Aquileia le quali lo dettero successivamente in feudo ad un proprio ministeriale. Posto su di un lieve rialzo di terreno, lungo un affluente dell'Ausa, era collocato in posizione strategica per difendere una via che da Aquileia conduceva verso Cividale. Il nome sembra indicare come esso fosse stato costruito in prossimità di un abitato preesistente, dal nome romano, che deriverebbe, secondo una versione probabilmente dotta, da "sacellum", da un tempio romano che vi sarebbe sorto, di cui però non vi è alcuna traccia di natura archeologica, oppure da "salice", oppure, più verosimilmente, dal friulano "sac", terreno insaccato, chiuso entro un'ansa del fiume, come attestano numerose altre evidenze toponomastiche in varie parti della pianura friulana, dal Livenza all'Isonzo. La forma diminutiva, consolidatasi storicamente nella documentazione scritta ma non in quella orale (Saciletto in friulano si pronuncia ancora "Sassil" come nei primi documenti), trova chiaro riferimento nella idronomia, se si considera che poco a sud appare un altro toponimo nella forma friulana di "Sassil Majon" e cioè Sacile Maggiore con riferimento ad un terreno racchiuso in un'ansa di maggiori dimensioni. Talune indicazioni che ne riallaccerebbero le origini all'epoca longobarda non trovano alcuna conferma né in fonti documentarie né in evidenze archeologiche. Si può ritenere che esso fosse stato eretto nell'ambito di quella sistemazione territoriale antecedente alla costituzione dello Stato patriarcale che per tanti secoli sarà destinata ad incidere sulla linea dei confini e sulle vicende istituzionali della Bassa Friulana orientale.

La sede aquileiese era poi difesa verso ovest da un terzo castello, anch'esso presumibilmente di modeste dimensioni, Zuino, collocato a difesa dell'Annia che attraverso il cosiddetto Ponte d'Orlando conduceva alla città patriarcale e che assumerà anche il nome di Strada Orlando (22). Anch'esso viene citato in epoca relativamente tarda: in un documento del 1278 viene ricordato un "castrum de Zugins", che successivamente viene ricordato come "locum de Zuyns" (1313) o come "villa de Zugino" (1343). L'origine romanza del toponimo, da ricollegarsi a "jugum", giogo, con il significato di strettoia sulla quale passava l'Annia tra terreni impaludati, dimostra come la località preesistesse alla costruzione di un fortilizio costituito probabilmente da una sola torre con pochi elementi periferici in muratura o in legname. Il ruolo del castello appare chiaro, essendo dato dalla difesa dell'arteria che si dipartiva da Aquileia per spingersi lungo la fascia intermedia della Bassa e, con l'attraversamento di alcuni corsi di risorgiva, fino al Porto di Latisana.

Un ulteriore luogo munito e che rappresentò uno dei più importanti castelli della pianura è costituito da Porpetto (23). Si





tratta di un importante complesso che viene citato per la prima volta come tale nel 1219, quando Artuico figlio di Volrico lo pone sotto la protezione del comune di Treviso, nel quadro della rivolta feudale dei signori liberi contro il Patriarca Bertoldo. La località peraltro viene citata nel 1186 quando Volrico, dei Signori di Caporiacco, viene citato come "de Porpedo". Anche in questo caso il toponimo conserva il suono romanzo: conoscendo approssimativamente il sito in cui venne eretto, si comprende come il complesso fortificato, per quanto voluto da famiglia di origine germanica (probabilmente i Signori di Caporiacco o altra famiglia ad essi legata), assumesse il nome del vicino e tuttora esistente borgo contadino, talvolta chiamato Porpetto di Sotto: la vicinanza con il preesistente centro abitato non richiedeva una nuova denominazione per la identificazione del maniero. Anche questo venne costruito su di un fiume di risorgiva, a portata costante e quindi navigabile, il Corno, tra terreni impaludati in quanto posti sulla linea delle risorgive. Il ruolo difensivo e di controllo territoriale è del tutto analogo a quello di Strassoldo. Si tratta di controllare una via fluviale ed una via stradale che collega la Postumia e la Annia per una distanza di circa otto chilometri: il castello viene costruito esattamente al centro di questa tratta, sicchè si distanzia per quattro chilometri dalle due strade, perfettamente controllabili dalle sue torri. La sua costruzione risale quasi certamente a periodo anteriore a quello della sistemazione poponiana, giacchè non si rende possibile il collegamento tra Mereto di Capitolo e Castions di Strada, entrambi assegnati da Popone al Capitolo d'Aquileia nel 1031.

Lungo un'altra direttrice, quella orientale verso i guadi sul Torre-Isonzo ci si attenderebbe di individuare un altro elemento fortificato a completamento di questa linea difensiva delle strade che si irradiano da Aquileia. Nè documenti d'archivio, nè indizi di natura topografica, archeologica o architettonica sembrano far ritenere che verso l'Isonzo, nella zona di Fiumicello o di Camarzo (attuale Villa Vicentina) sorgesse un fortilizio di qualche importanza. Solo alcune ipotesi potrebbero essere formulate ricorrendo alla toponomastica.

Nella zona di Ruda si rintracciano due toponimi che potrebbero riferirsi ad una antica funzione difensiva: "Gardisciuta" sulla strada che andava verso un guado del Torre, a nord est di Ruda, e la "Cortona" a sud est della stessa località, in prossimità dell'antica "Camarzo" ora Villa Vicentina (24). La prima località emerge solo dalla microtoponomastica, mentre la seconda viene citata per la prima volta in un documento del 1000, già indicata nella sua forma di "grande corte" che potrebbe rappresentare un riferimento alle sue dimensioni ed alla sua importanza. Situata in una zona soggetta alle frequenti inondazioni del Torre, potrebbe rappresentare il ricordo di un importante insediamento fortificato andato rovinato e quindi definitivamente abbandonato a causa della pericolosità del sito, analogamente a quanto avvenuto per tanti castelli situati in prossimità del Tagliamento.

Un ulteriore elemento fortificato verso oriente avrebbe potuto essere rappresentato dalla "Casa Sualdana", citata nel famoso atto di donazione del territorio cervignanese al Monastero di S. Maria di Aquileia da parte del Patriarca Popone del 1036. Essendo citata nel contesto di una delimitazione di confini del territorio assegnato alle monache di Aquileia, poteva trattarsi solo di un elemento di identificazione di un limite che non trovava in quel punto riferimenti netti quali il lago "qui est in summa sijlva" (probabilmente il laghetto della Draga in Cortona), i fiumi, o altri segni di identificazione. Appare però probabile che in quanto denominato esplicitamente rappresentasse un insediamento di qualche importanza e probabilmente munito. Sulla sua localizzazione vi sono dei dubbi: una mappa seicentesca, forse copiata da un disegno precedente,

indica S. Nicolò di Levada, già citata come tale nel 1211, come "S. Nicolò alias casa sualdana" (25). D'altra parte la tradizione orale indica nella "Cjasa Svualdana" (26) un vecchio casale sulla sinistra della strada che dalla Statale porta a Terzo e in questo caso sarebbe da preferirsi una denominazione popolare trasmessasi ininterrottamente per tanti secoli rispetto ad una indicazione cartografica.

Studi accurati meriterebbero di essere sviluppati per individuare i segni di una tale possibile presenza fortificata. Essa comunque, qualora esistente, deve la sua scomparsa alla minore importanza di tale collegamento verso oriente: i contatti e i traffici tra Aquileia da un lato e Monfalcone, Trieste e l'Istria dall'altro avvenivano prevalentemente per via prima fluviale e poi lagunare e marittima.

Accanto a questo sistema di capisaldi difensivi, si sviluppano altri elementi minori, che nascono dalla fortificazione di antiche corti o ville o dalla costruzione di borghi fortificati: ne scaturisce un sistema minore di cinte che circondano le chiese e i grappoli di case che si raccolgono intorno ad esse. Castions di Smurghin, Curviera, Sevegliano, Privano, Joannis, Aiello, Tapogliano, Borgo di S. Antonio di Fiumicello certamente fanno parte di questo sistema che trae le origini dal periodo prepatriarcale, che si sviluppa nel periodo successivo e di cui rimangono tracce fino ai giorni nostri.

Non è escluso che altri nuclei abitati fossero in qualche misura fortificati. Nella zona di Fiumicello la microtoponomastica pone in evidenza un "Borc" di S. Antonio, un "Borghet" di Massoleta, una "Mota" di S. Lorenzo, che potrebbero alludere ad antichi elementi fortificati (27). La frequente presenza in atti dei secoli XII e XIII di Signori di Novacco (28) e dei Signori di Chiarisacco (29) fanno ritenere che anche in queste località vi fossero degli insediamenti fortificati: Novacco in particolare sembra presentare tutta una serie di caratteristiche che indicherebbero una antica funzione difensiva, che però allo stato delle informazioni disponibili appare ancora ipotetica. La toponomastica dei dintorni di Strassoldo segnala un friulano "Punt dal Gardis" che in alcuni documenti appare indicato come "Gradiz", "Gradez", che in sloveno assume esattamente il significato di "castelletto".(30)

Per quanto altre ipotesi riferiscano il toponimo ad un corrispondente friulano di "graticcio" (31), la forma genitiva, le varianti di suono tipicamente slavo e la assoluta predominanza di microtoponimi legati al ripopolamento slavo dell'area compresa tra Aiello e Strassoldo renderebbero più plausibile la prima ipotesi. Ed allora si tratterebbe di un ponte che conduce ad un presidio fortificato. Quale? Strassoldo, che dai coloni slavi che abitavano la zona veniva visto in lontananza come un piccolo castello? Oppure una fortificazione posta sulla roggia Pussianich, ormai scomparsa, oppure Novacco o i Casali Massilis forse un tempo fortificati? E' chiaro che solo ricerche di archeologia medioevale potrebbero risolvere il problema.

A questi va aggiunta Marano sulla sponda della laguna, che certamente fu fortificata in epoca patriarcale, anche se non è chiaro quando essa venisse munita, giacchè nei primi documenti viene citata come "villa".

Si trattava di un centro non trascurabile in epoca longobarda, in quanto in grado di ospitare nel 590 il Sinodo dei dieci Vescovi dello scisma dei tre capitoli: una riunione di tanta importanza difficilmente avrebbe potuto aver luogo in un centro abitato non munito. Successivamente doveva ridursi a villa, probabilmente con la cinta andata in rovina, se il Patriarca Popone decise di trasferirla al Capitolo di Aquileia, che certamente non era in grado di difenderla adeguatamente (32).





## Il sistema difensivo postpatriarcale

La dissoluzione dello stato patriarcale nel 1420 certamente conduce ad una attenuazione delle discordie interne e quindi ad una perdita di importanza dei castelli e delle altre opere fortificate, il cui ruolo viene indebolito anche dalla diffusione dell'artiglieria e quindi dalla ridotta capacità delle fortificazioni medioevali a reggere all'urto di milizie adeguatamente armate. Tale tendenza, unita alla progressiva decadenza della sede patriarcale nel Quattrocento determina l'abbandono delle mura e delle difese medioevali della città. Lo stesso processo investe anche Zuino, che inizia ad essere chiamata solo come "villa" o come "Torre di Zuino", riducendosi a mera torre sbrecciata sorgente dalla palude, Cervignano, che cessa di essere ricordata come "castrum", Castions, che di fortificato conserva soltanto il nome, e di altri ancora. Anche Saciletto, dopo le rovine recate dalle milizie goriziane che lo presero ai patriarcali e lo dettero alle fiamme nel 1309, non viene ricostruito e viene citato come "Saciletum castrum desolatum". Continuano a rivestire un ruolo i castelli di Strassoldo e di Porpetto, non tanto forse per la loro funzione difensiva, quanto per essere sedi di potenti famiglie feudali e di estese giurisdizioni, e la cortina di Marano la cui importanza era andata crescendo in periodo patriarcale per i frequenti tentativi dei veneziani di impadronirsene e in periodo postpatriarcale per il suo ruolo di controllo della laguna che la Repubblica veneta intendeva in ogni modo garantire. Accanto a Marano veneta gli Arciducali, dopo la perdita della fortezza avvenuta nel 1542, costruiscono un fortino detto Maranutto, costituito inizialmente da un alto terrapieno cinto da un fossato; in seguito viene ulteriormente munito con cinta in muratura e una torre, come emerge dalla relazione del 1617 con la quale Francesco Morosini informa il Senato sullo "spianamento" di tale fortificazione.

Il ruolo di tali punti fortificati viene rivalutato con l'emergere del pericolo turco. Le cronache cinquecentesche fanno trasparire con evidenza la grande preoccupazione che dominava in tutto il Friuli per le scorrerie che periodicamente si dipartivano dalla Bosnia per colpire la pianura friulana e veneta in forme che richiamavano quelle ungare di oltre mezzo millennio prima. La prima invasione risale al 1469. Nel 1472 "corsero fino a Strassoldo zoè al molin de Ser Odorigo" (33), e proseguono devastando la pianura friulana mentre le truppe venete si rinchiodano in Gradisca e nell'isola di Cervignano difesa dalle acque. Negli anni successivi passano spesso in prossimità di Strassoldo e di Porpetto per percorrere la Stradalta, senza fermarsi ad assediare i due castelli che sembra ne uscissero indenni.

Per entrambi il pericolo corso spinge i loro Signori a rafforzare le difese. E così, dopo un sopralluogo avvenuto l'11 giugno 1500 da parte del Provveditore Pietro Marcello e del Condottiero Bartolomeo d'Alviano, al fine di "veder li mancamenti e bisogni da fortificar e munire lo dicto nostro logo de Strasoldo" furono iniziati lavori di consolidamento delle capacità difensive del castello. Il 14 giugno iniziano i lavori: "fo cominzado a murar Strasoldo e fatto del muro con merli, la porta sul ponte che va in borgo nuovo e la porta sul giron"(34). Analoghi lavori furono probabilmente realizzati a Castelporpetto. Tali opere servirono poco contro i turchi, divenendo utili anche se non efficaci nelle successive vicende militari suscitate dall'alleanza promossa dall'Imperatore Massimiliano e dal Papa contro la potenza veneta. Sia Strassoldo che Castelporpetto furono ripetutamente investite dalle armate imperiali e rovinati, tra il 1509 e il 1514, perdendo la loro funzione strategica, anche se vennero in parte restaurati per poi seguire un destino diverso. Strassoldo venne restaurato nella

prima metà del Settecento assumendo l'attuale aspetto di complesso signorile con alcuni evidenti richiami, scaturenti dalla conformazione topografica, dai resti di murature, dalla torre e dalle porte, alla originaria struttura fortificata. Castelporpetto, dovendo essere restituita all'Impero dopo la guerra gradiscana, nel 1617 fu demolito fin dalle fondamenta dai Veneziani.

Le insicure condizioni sociali e politiche proprie del Cinquecento e del Seicento fecero sorgere tutta una serie di minori strutture fortificate, realizzate non certo per opporre difesa nei confronti di milizie organizzate, ma per realizzare una protezione contro scorrerie di varia provenienza, contro i pericoli di bande private, contro i rischi nascenti da discordie intestine. E così si verifica la diffusione di case e di palazzi fortificati, di cui rimangono alcuni esempi di un certo interesse. Ad Aiello viene costruito un palazzo fortificato che verrà poi chiamato "Castello" (35). A Tapogliano, esternamente all'antica centa viene costruita una casa fortificata triangolare a controllo della strada principale e di una strada che portava ad un guado sul Torre. A Joannis viene costruito il Palazzo Strassoldo Soffumbergo comprendente un precedente corpo fortificato (36), mentre a poca distanza viene eretta una casa fortificata con la caratteristica torretta tuttora chiamata "Torasse". A Capodisopra di Villa Vicentina una analoga casa fortificata viene costruita e denominata "Colombara" (37). In territorio di Privano ma quasi a ridosso di Strassoldo, sulla strada che congiunge le due località, le mappe indicano una località indicata "Le Torri" e in friulano la zona a settentrione di Strassoldo verso Privano si chiama "Torat" (38). Sempre nella stessa località, sulla strada per Joannis l'ultima casa fuori delle mura, la casa Perusin, per le sue feritoie e la sua assenza di aperture verso la strada e oriente, appare come una casa fortificata. A Privano un complesso dalla tipica forma di corte e con una torretta appare chiaramente come una casa fortificata. A Corgnolo di Porpetto la Casa Rovere senza dubbio appartiene a tale tipologia (39). Altre purtroppo sono scomparse per lavori di ristrutturazione sviluppatasi nell'Ottocento e soprattutto nel nostro secolo.

### La situazione attuale

Di tante opere fortificate rimane ormai ben poco e pertanto quanto sopravvive diventa di particolare valore e meritevole di iniziative di conservazione e di valorizzazione. Si tratta in particolare dei due castelli di Saciletto e di Strassoldo, dei palazzi fortificati di Joannis, di Aiello e di Crauglio, della centa di Joannis, delle case fortificate di Privano, di Joannis, di Tapogliano, di Strassoldo, di Corgnolo, di Muraccis, la Torre di Marano e qualche resto ed elemento minore.

### A) Castello di Saciletto

Citato per la prima volta come toponimo nel 1139 sotto forma di "predium de Sacilo", e poi nel 1229 come "predio de Sachilio" in un atto di conferma alle monache di Aquileia e nel 1263 con riferimento ad un "Birtulissius fiulus olim Domini Andree de Saciletto", appare come castello nel 1274 quando si parla di un "Castrum Zazilet", mentre nel 1333 viene citata una "Gastaldiam Saciletti" (40). La villa di Saciletto senza dubbio fece parte dei territori concessi al Monastero femminile di S. Maria di Aquileia con una serie di atti il più importante dei quali è il noto documento poponiano del 1036, in cui peraltro non vi si fa menzione. Ulteriori



atti risalgono a Sigeardo e a Uldarico, come appare da una conferma del Patriarca Bertoldo del 1229: è probabile che in uno di questi venisse concesso esplicitamente Saciletto. Per quale ragione nell'atto di donazione di Popone al Monastero di Aquileia non venisse citato Saciletto non è chiaro. Si possono formulare alcune ipotesi: secondo la prima, nel 1036 Saciletto era ancora un "praedium" di importanza ancora minore di Altare e pertanto non meritava di essere citato, mentre il castello veniva costruito in epoca posteriore; per la seconda ipotesi, il castello patriarcale con la sua piccola gastaldia veniva mantenuto dal Patriarca a difesa della strada. E' forse più probabile questa seconda ipotesi, perché la costruzione di un nuovo castello in epoca così tarda non era evento che potesse passare inosservato e non trovare qualche riferimento nella documentazione pervenuta fino ai nostri giorni. Comunque fossero andate le cose, il castello viene citato per la prima volta come tale nel 1274 quando si parla di un "Castrum Zazilet expugnatum". Nel 1275 appare un "Ossalco de Sacileto" di famiglia cividalese, che nel 1298 cede il castello a Enrico di Cassimberg (Cassacco). La vendita non sembra perfezionarsi se nel 1300 il Patriarca Pietro Gera interviene affinché Ossalco confermi tale cessione e se nel 1303 i diritti sul castello vengono sempre dallo stesso Ossalco ceduti in permuta al Patriarca Ottobono de Razzi. Nel 1309 Saciletto viene assediato e conquistato dalle milizie del Conte Enrico di Gorizia e di Rizzardo da Camino in lotta contro il Patriarca e dato alle fiamme. Da allora rimase per lungo tempo abbandonato, tanto che in vari documenti viene citato come "Sacilettum castrum desolatum". Ad esso rimane comunque legata una giurisdizione del solo "garrito" che passò nel 1335 ai Porcia in compenso di quella di Aviano. Nel 1486 il castello viene acquisito per confisca al demanio veneto. Nel 1491 viene ceduto per pubblico incanto a Bernardino Antonini di Amaro: per tale via, e malgrado l'opposizione dei rappresentanti del Patriarca, il castello passa alla doviziosa famiglia degli Antonini che riescono ad amplificarne l'importanza e a divenire per tale via Signori giurisdicenti con "mero e misto imperio". Andrea Antonini provvide a restaurare il castello, che assunse l'attuale configurazione, con qualche ulteriore adattamento ottocentesco al portone d'ingresso, al muro di cinta ed alla torretta, come denunciano chiaramente le merlature anglicizzanti (41). Nel 1837 passò ai Valentinis, nel 1885 ai conti Roma, nel 1914 ai Fillach e infine nel 1923 ai Salem.

Il castello si trova in buone condizioni di conservazione. Richiederebbe soltanto un'opera di restauro che lo liberasse dagli incongrui interventi realizzati nell'Ottocento sulle merlature. Dal punto di vista dell'approfondimento della sua storia, richiederebbe ulteriori ricerche d'archivio e analisi architettoniche tali da completare le notizie raccolte dal suo ultimo proprietario.

## B) Castello di Strassoldo

È ricordato per la prima volta in un documento del 1188, in cui viene citato Artuico de Strasho (42). Un altro documento segue a questo, in cui viene citato un Bernardus de Strasho. Le citazioni si fanno sempre più frequenti a cavallo tra i due secoli. Si parla di "Strasho", "Straso", "Strassau", "Strassouwe", "Strassou", per stabilizzarsi infine verso la fine del Duecento nella forma friulana di Strassolt e in quella latino-italiana di Strassoldo o Strassoldo. La prima parte del nome richiama costantemente il germanico "Strasse". La seconda oscilla, essendo peraltro sempre riferita a qualche caratteristica del sito: "Hau", terreno sboscato, "Ouwe", prato umido, sponda, "Halte", sosta, fortilizio, "Hof", corte. Si

trattava insomma di una radura, o di un prato, o di una corte, o di un fortilizio sulla strada, a sua difesa e controllo.

Esso venne costruito da una famiglia che si esprimeva in tedesco, come la massima parte della feudalità friulana scesa a seguito degli Imperatori, dei Duchi di Carinzia, degli Arciduchi d'Austria, dei Patriarchi d'Aquileia. I suoi Signori appartenevano alla classe dei feudatari "liberi", scesi in Friuli prima della costituzione dello Stato patriarcale. Prima della costruzione di Strassoldo o della sua stabile occupazione risiedevano nel castello di Lavariano, da cui traevano il nome e che è noto per essere stato sede di una fara longobarda. Solo dopo il 1211 assumono stabilmente il nome del nuovo castello costruito tra le paludi del Basso Friuli.

Non è chiaro quando il castello fosse stato costruito. Forse fu realizzato dall'allargamento di un precedente insediamento militare longobardo. Più probabilmente fu costruito nel 1035, secondo quanto ricordato dal poeta friulano cinquecentesco Joseffo di Strassoldo. Il castello si sviluppò intorno a due torri originarie costruite sulle due sponde di un fiume di risorgiva, appunto l'Imburino, ora Taglio. Si spiega in tal modo la sua articolazione in due corpi distinti, che furono chiamati rispettivamente castello di Sopra (o Superiore) e castello di Sotto (o Inferiore), cui nel Duecento si aggiunse un terzo corpo, il cosiddetto Borgo Nuovo, ancora munito da una cinta di mura.

Il castello, sede di feudatari liberi di origine certamente germanica, e forse anche longobarda, si sviluppò nel corso del Duecento e Trecento. Nel 1381 venne investito dalle milizie patriarcali, nel corso della guerra tra sostenitori e avversari del Patriarca Filippo d'Alençon. Nel 1420 passò a Venezia insieme all'intero Friuli patriarcale. Nel 1509 e nel 1513 venne preso, incendiato e in parte demolito dalle truppe imperiali, nel corso della guerra promossa dalla Lega di Cambrai contro Venezia. Successivamente venne in parte restaurato.

Nella prima metà dei Settecento è sottoposto a notevoli lavori di restauro e ristrutturazione. Vengono atterrate alcune parti con funzioni difensive non più attuali, vennero bonificati i terreni circostanti, vennero abbellite le facciate, furono realizzati i parchi che contornano gli edifici. Tale ciclo di restauri conduce i due castelli all'attuale assetto.

Le condizioni di conservazione sono varie.

Il castello di Sotto rimane praticamente nelle forme e nell'assetto assunto nel Settecento, con la sola eccezione delle scuderie che nel 1951 vennero in parte sopraelevate e ampliate con un porticato e della casetta appoggiata alla cinta interna, che negli anni Sessanta venne ampliata con l'aggiunta di alcuni corpi di fabbrica sul lato settentrionale. Alcune tettoie sono appoggiate al lato esterno della cortina, detto "gironutto", fortunatamente celate alla vista da una siepe sempreverde.

Il Borgo Nuovo appare integro, salvo che per lo stravolgimento del "Folador" settentrionale dal quale sempre negli anni Cinquanta vennero ricavate alcune abitazioni, con eliminazione del portone e delle finestre in pietra, con modificazioni della linea del tetto e con incongrue intonacature.

Il castello di Sopra si trova in migliori condizioni di integrità ma in gravi condizioni di conservazione, in alcune sue parti. La originaria torre, il molino e i granai richiedono impegnative operazioni di restauro, oltre che di riuso, essendo completamente abbandonate. In particolare il "Folador" appare gravemente deturpato dai resti di una stalletta ad esso appoggiata negli anni Cinquanta e dagli impianti che vi sono stati addossati per sagre paesane. Il lato settentrionale è altresì pesantemente deturpato da una cabina elettrica.



Gli interventi da realizzare sono assai impegnativi. Rimozione della cabina elettrica, della stalla recente, degli impianti per festeggiamenti, particolarmente deturpanti, consolidamento della torre, restauro dei magazzini e del mulino, recupero ad usi attuali dei vasti spazi del "Folador" e dei Granai, nel castello di Sopra. Interventi di eliminazione di alcuni elementi incongrui, liberazione della cortina dalle tettoie, restauro delle facciate, nel castello di Sotto. Ripristino della barchessa settentrionale nelle forme originarie, del tutto uguali a quelle della Barchessa meridionale fortunatamente non compromessa. Disintonacamento e restituzione delle forme originarie delle finestre e delle porte della casa adiacente al "Folador" meridionale. Ripristino della Porta Cisis di cui rimangono solo le imposte merlate, dopo la demolizione operata nell'Ottocento della facciata esterna. Demolizione della casetta addossata al lato esterno del muro di cinta, il cosiddetto "Girone". Riapertura del fossato del Borgo Nuovo in parte tombato dal comune.

Dal punto di vista dello stato delle conoscenze, va osservato che esse appaiono soddisfacenti anche se non complete: nove tesi di laurea, alcuni volumi, una settantina di saggi e articoli rappresentano una importante fonte di documentazione.

### C) Castello di Aiello

Edificio signorile con due torrette munite di feritoie, fu costruito o ampliato dai Rabatta, giurisdicenti di Aiello, nel Seicento (43). Successivamente fu degli Strassoldo, poi dei marchesi de Bona, originari di Ragusa, che lo tennero come residenza fino al 1810, quando passò agli Urbanis, udinesi. Dal 1905 passò nuovamente di proprietà, inaugurando una serie di passaggi e di utilizzazioni che ne peggiorarono le condizioni: da sede della gendarmeria austriaca, ad asilo infantile, a fabbrica di sedie, il maniero subì tutta una serie di utilizzazioni incongrue e di interventi deturpanti che dovevano condurlo alle attuali condizioni. Il complesso comprendeva anche una cappella privata dedicata a S. Michele e tutta una serie di superfici affrescate negli interni che ne denunciano le caratteristiche di dimora signorile.

Richiederebbe una serie di impegnativi interventi di liberazione e di conservazione, con eliminazione degli incongrui muretti di cinta, gli infissi in metallo, le superfetazioni nel cortile, il restauro degli intonaci esterni e il ripristino degli spazi interni stravolti dalle divisioni e dalle varie trasformazioni imposte dagli svariati usi attraverso i quali il "castello" purtroppo è passato.

### D) Palazzo fortificato di Joannis

Massiccio palazzo posto sul lato meridionale della strada principale, venne costruito nel Seicento dagli Strassoldo Soffumbergo (44). Lo spessore delle murature verso la strada (120 cm.), l'esiguità delle luci al piano terra ed altre caratteristiche ne denunciano la originaria natura fortificata. Secondo la tradizione orale trasmessa di generazione in generazione in famiglia, venne eretto sulla base di un precedente edificio con funzioni difensive, costruito probabilmente alla fine del Quattrocento nel periodo delle scorrerie turchesche. Il fondo venne acquistato da Giovanni di Strassoldo nel 1608, da Francesco Susanna. I lavori iniziarono probabilmente nello stesso anno, seguiti da Giovanni o forse da suo figlio Giulio, che risiedettero in parte a Palmanova, in contrada Donato e in parte a Joannis stessa. Nel 1802 iniziò un importante ciclo di ampliamenti e abbellimenti che portarono il Palazzo

sostanzialmente all'attuale assetto, anche se numerosi interventi sulle decorazioni interne vennero realizzati nei decenni seguenti.

Si trova in buone condizioni di integrità e di conservazione.

Opportune ricerche, d'archivio, già peraltro iniziate a cura dell'attuale proprietario, ne potrebbero porre in luce le vicende costruttive e le successive modificazioni. E' noto per il monumentale Archivio Frangipane che vi viene conservato.

### E) Centa di Joannis

Si tratta di un'antica centa sorgente alla periferia occidentale di Joannis, incentrata nella antica chiesetta di S. Agnese in Centa citata in un documento del 1344, ora allo stato di rudere(45). Nel perimetro delle sue mura, di cui si conservano resti abbastanza importanti, è compresa la casa del curato e una canipa, esempi di architettura spontanea di antica costruzione che appaiono unici nella zona.

Il complesso andrebbe recuperato mediante un restauro della cinta muraria, dei resti dell'abside della Chiesa di S. Agnese, un ripasso radicale delle coperture e un intervento conservativo, estremamente rispettoso e prudente, degli interni.

### F) Casa fortificata di Joannis

A poca distanza dalla Chiesa parrocchiale, sul fronte sud del paese si erge la caratteristica torretta di una casa fortificata detta la "Torasse"(46). Non si hanno al momento informazioni sulla storia di tale edificio, di piccole dimensioni, che rappresenta una specifica caratteristica di questo bellissimo centro. Opportune ricerche dovrebbero essere effettuate negli archivi degli Strassoldo Soffumbergo.

Un'ala della casa su cui si erge la torre è stata purtroppo "ristrutturata" con i consueti interventi deturpanti sugli intonaci e con gli infissi realizzati, al solito, in metallo. La torre e la rimanente parte dell'edificio, essendo finora utilizzata a fini agricoli, non ha subito rifacimenti e trasformazioni, per cui si trova in perfette condizioni di integrità, anche se in mediocre stato di conservazione. Il complesso richiederebbe un intervento di restauro, assai modesto sulla torre e sulla parte destinata ad uso agricolo, e più impegnativo nell'ala adibita a residenza, con rimozione degli infissi in metallo, rifacimento degli intonaci e della scala in cemento appoggiata alla facciata per accedere al primo piano.

### G) Casa fortificata di Tapogliano

Andrebbe soprattutto, mediante opportune ricerche d'archivio e analisi della struttura architettonica, meglio documentata nella sua storia e nelle sue caratteristiche costruttive. Le ricerche andrebbero condotte negli archivi Strassoldo e in quelli Antonini, giacché la località fu compresa nella giurisdizione di Strassoldo e successivamente posseduta per ampie parti dalla doviziosa famiglia udinese degli Antonini.

### H) Casa fortificata di Strassoldo

Sull'estremo limite orientale del paese, sulla strada che va verso il "Punt dal Gardis" e Joannis, sorge una casa rurale dalle





caratteristiche assai semplici (49). La solidità delle murature, l'assenza di finestre al piano terra sul lato della strada, e la presenza di alcune feritoie sul lato esposto verso la aperta campagna la qualificano come una casa fortificata, sorta come primo avamposto delle fortificazioni del castello, o come casa che, essendo isolata e posta all'esterno del borgo, richiedeva un minimo di misure difensive verso il confine arciducale.

Fu da secoli abitata da una vecchia famiglia contadina di Strassoldo, i Perusin, i cui nomi appaiono frequentemente negli archivi parrocchiali. La conoscenza della sua storia andrebbe approfondita con ricerche negli archivi Strassoldo.

Il suo stato di integrità e di conservazione appare buono, essendo stata acquisita da un amatore che la mantiene con cura come casa di campagna.

#### D) Casa fortificata di Corgnolo

Costruita o quanto meno restaurata nel 1738, come risulta dalla chiave di volta dell'ingresso, la casa Rovere sorge in una zona che era posta al confine tra i territori veneti e l'enclave prima goriziana e poi arciducale di Porpetto e quindi soggetta ai rischi propri di una posizione confinaria, tra movimenti di contrabbando e scorrerie di banditi (50). Le mura perimetrali sono massicce, realizzate in materiali misti, probabilmente di recupero. In posizione quasi centrale sul corpo centrale si erge una torre. Le aperture al piano terra nei lati più esposti sono di piccole dimensioni, a testimonianza dell'antichità della struttura e del ruolo difensivo proprio del complesso. Caratteristico il camino a tronco di cono che si erge ben al di sopra delle linea del tetto.

Il complesso necessita di un intervento di restauro.

Le conoscenze su questa casa andrebbero approfondite, mediante opportune ricerche nelle carte d'archivio soprattutto dei Frangipane, giurisdicenti di questa zona.

#### L) Casa fortificata di Muraccis

In località di Muruccis, in comune di Terzo, sorge una massiccia casa in pietra sulla cui facciata orientale verso la campagna emerge al primo piano una loggetta tamponata non priva di interesse architettonico. Viene chiamata localmente come "ciascel", "ciascelat" o "ciastelat" vale a dire con termini che richiamano o una funzione signorile o una caratteristica difensiva (51). Pare si trattasse di un edificio adibito a dogana veneziana

nel Settecento, quando Muruccis era una "enclave" veneta in territorio arciducale (passò definitivamente all'Austria nel 1756).

In buone condizioni di integrità, richiederebbe un intervento di restauro che consenta innanzitutto di riaprire una finestra tamponata e di rimettere in luce la loggetta con i pilastri in pietra che emergono dalla muratura.

La mancanza di informazioni richiederebbero opportune ricerche d'archivio per evidenziarne la funzione e le origini.

#### Conclusioni

Un'analisi accurata della rete di fortificazioni della zona, compiuta sulla base delle conoscenze storiche finora acquisite e di frammenti di informazione e di indizi di natura documentaria, toponomastica, archeologica e topografica, consente di porre in luce il sistema difensivo che era posto a tutela della sede aquileiese e delle vie di comunicazione che da essa si irradiavano verso le altre principali località dello Stato patriarcale.

Più approfondite e sistematiche ricerche d'archivio, da condursi oltre che sui fondi veneziani, goriziani e udinesi, sugli archivi delle famiglie che ebbero giurisdizione o proprietà sulle varie zone (gli Attimis per Tapogliano, i Torriani per S. Nicolò, i Cucagna per Ruda, Visco e Crauglio, i Savorgnan per Torre di Zuino, i Cobenzl per Chiarisacco, i Frangipane per Porpetto, i Rabatta per Aiello, gli Antonini per Saciletto Altare e Privano, gli Strassoldo per Strassoldo, Cavanzano, Camarzo, Privano, Castions, Campolunghetto, Sevegliano, Joannis) potrebbero dare la possibilità di ricostruire con maggiori dettagli la storia dei complessi fortificati esistenti nel passato e soprattutto di quelli che guerre, incendi, demolizioni e ristrutturazioni più o meno selvagge hanno risparmiato. I manufatti sopravvissuti agli eventi della natura e ai danni dell'uomo rappresentano, proprio per la loro rarità e per l'insieme di messaggi storici che essi incorporano, elementi preziosi che merita di conservare dal punto di vista urbanistico e architettonico e che si devono recuperare con accurate e rispettose operazioni di restauro che evitino qualsiasi stravolgimento ne consentano una trasmissione alle future generazioni. E questo vale sia per gli elementi di maggiore pregio dal punto di vista storico e formale, sia per gli elementi minori e meno appariscenti che pure rappresentano elementi fondamentali di una vicenda storica e di una tecnologia costruttiva di grande significato culturale.

#### NOTE

- (1) Sulle strutture difensive dell'antica Aquileia si veda: BRUSIN, G., Le difese della romana Aquileia e la loro cronologia, in "Archivio Benecio", Vol. 81, pp. 33-52; BERTACCHI, L., Topografia di Aquileia, in "Antichità Alto Adriatiche", Udine 1972.
- (2) Su tale toponimo si veda FRAU, G., Note di toponomastica di Aquileia, in AA.VV., Aquileia, Società Filologica Friulana, Udine 1968, pp. 138-143.
- (3) Sulle origini di Cervignano vanno consultate le seguenti opere: MOLARO, A., Cervignano e dintorni - Cenni storici, Tipografia Percotto, Udine 1920; FORNASIR, G., Storia di Cervignano, Arti Grafiche Friulane, Udine 1981; ROSSETTI, A., Cervignano ed il suo antico territorio nel Medioevo, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, Udine 1985.
- (4) Si veda GRION, G., Leggenda e storia onomastica, in "Pagine Friulane", Anno XVI, n. 8, giugno 1901, pp. 113-117. Si veda anche il documento trascritto in SIMONETTI, M.L., Ricerche sulla famiglia Stassoldo, Tesi di Laurea, Università di Trieste 1961, p. I.
- (5) Si consulti BROZZI, M., Il ducato longobardo del Friuli, Fulvio, Udine 1975.
- (6) Sull'abbazia di Beligna si veda MARCON, E., L'Abbazia di San Martino della Beligna, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", 1956, pp. 43-91.





- (7) Tale ipotesi è formulata in MOR, C.G., Castelli e strade nella bassa palmarina, in "Ce Fastu?", Anno 52, gennaio-dicembre 1976, pp. 147-153. Purtroppo l'autore confonde la Cortevecchia di Smurghin con la Cortevecchia di Prestento, che in effetti fu anche dei Savorgnan, mentre nella zona di Smurghins questi non appaiono mai.
- (8) Cfr. BRUSIN, op. cit.
- (9) Cfr. BERTACCHI, op. cit.
- (10) Si veda MENIS, G.C., La più antica pianta di Aquileia, in AA.VV., Aquileia, Società Filologica Friulana, Udine 1968, pp. 209-214.
- (11) Si veda MIOTTI, T., Castelli del Friuli - Gastaldie e giurisdizioni del Friuli Centrale, Del Bianco, Udine 1978, pp. 27-37.
- (12) Ancora ripresa in MIOTTI, T., op. cit.
- (13) Si veda BERTACCHI, L., La torre campanaria di Aquileia, in "Aquileia Nostra", Vol. 44, 1973, pp. 2-35.
- (14) Si veda CARRERI, F.C., La torre dell'Arena di Aquileia, in "Pagine Friulane", Vol. VI, 1893, pp. 8.
- (15) Tale notazione è riportata in BENES, P., L'urbario della famiglia Strassoldo degli anni 1448-1454, Tesi di Laurea, Università di Trieste, 1979, p. 237.
- (16) Su S. Martino della Beligna si veda MARCON, E. op. cit.
- (17) Sulle prime notizie riguardanti l'Abbazia, conviene consultare ROSSETTI, A., op. cit.
- (18) Su Castions di Smurghin o Smurghins poco si è scritto. Merita comunque consultare la nota penetrante di GRION, G., op. cit. Curviera è citata più volte in varia forma del noto testamento di Bernardo di Strassoldo del 1334, assai interessante in quanto vi si cita un gran numero di chiese cui vengono destinati dei legati: vi si parla di "ecclesiae Sanctae Mariae de Curia vetera", di "ecclesiae Sancti Gregorii de Castiglione", e poi di "Curia vetusta". Si veda PETRUZZI, S., La famiglia Strassoldo sino al secolo XIV, Tesi di Laurea, Università di Trieste, 1974, pp. 76-83.
- (19) Per la storia di questo castello si consulti la ricca bibliografia riportata in STRASSOLDO, M., Castello di Strassoldo, Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici del Friuli-Venezia Giulia, Cassacco 1982. Per un esame sulle questioni riguardanti le origini e le funzioni proprie di tale castello, si vedano i saggi contenuti in STRASSOLDO, M. (Ed.), Castello comunità e giurisdizione di Strassoldo: Ottocento anni di storia, Pro Loco, Strassoldo 1990.
- (20) Documento scoperto e trascritto da PETRUZZI, S., op. cit., pp. XIV-XV.
- (21) Su Saciletto si veda lo studio del penultimo proprietario: SALEM, E.P., Il castello di Saciletto, La Panarie, Udine 1930. Per l'origine del toponimo va consultato PUNTIN, M., Pertegulis, Riuda - Toponomastica del territorio, Comune di Ruda, Mariano del Friuli 1990.
- (22) Per alcune notizie sulla storia di Torre di Zuino si vedano i seguenti lavori: STRASSOLDO, M., Da Torre di Zuino a Torviscosa: l'opera precorritrice di Antonio di Savorgnan, in "Alsa", n. 2, pp. 22-32; DELUISA, L., Torviscosa - Cenni storici, Arti Grafiche Friulane, Udine 1988.
- (23) Per alcune notizie si veda BERTOSSI, S., PACORIGH, G., Porpetto: indagine su di una comunità, Buttazoni, San Daniele 1973.
- (24) Si veda PUNTIN, M., Pertegulis, Riuda - Toponomastica del territorio, Comune di Ruda, Mariano del Friuli 1990.
- (25) Cfr. HARTEL, R., Una mappa inedita del territorio di Aquileia, in "Metodi e Ricerche", Nuova Serie, Anno III, n. 1, 1984, pp. 31-46.
- (26) Cfr. PUNTIN, M., Pertegulis, Riuda - Toponomastica del territorio, Comune di Ruda, Mariano del Friuli 1990. Anche Antonino di Prampero colloca la Casa Sualdana in prossimità di Terzo, e in particolare tra Terzo e Cervignano. Infatti indica: "Sualdana, Sualdena, Sovaldana, Syaltana - casale degli Svualdoni fra Cervignano e Terzo", con una serie di citazioni che vanno dal 1041 al 1229. Cfr. DI PRAMPERO, A., Saggio di un Glossario geografico friulano dal VI al XIII secolo, Antonelli, Venezia 1882.
- (27) Cfr. PUNTIN, op. cit.
- (28) Novacco viene citato per la prima volta nel 1166 in un documento in cui si parla di un "Robertus de Novach". Seguono altre citazioni, quali "Andree de Noas" (1228), "Andree de Noac" (1228), "Neuvach" (1300). La frequente presenza in qualità di testi alla corte patriarcale di personaggi provenienti da Novacco fa ritenere che si trattasse qualcosa di più di un semplice casolare, trasformato poi in un mulino, più volte citato come tale. Nel Quattrocento il mulino è di proprietà degli Strassoldo: infatti nel 1404 viene ceduto da Ossalco a Bernardo di Strassoldo. (cfr. DELUISA, L., Vecchi mulini del Cervignanesse, Pro Loco, Strassoldo, 1972, p. 23). Nel secolo scorso fu proprietà dei Colavini, che lo tennero fino al 1910, per cederlo poi ai Milocco di Fiumicello, che a loro volta lo tennero fino al 1935. In Novacco visse ed operò il pittore Arturo Colavini (1862-1938). Il toponimo, che non va confuso con Noax di Corno di Rosazzo e Novacuzzo di Prepetto, è ricollegato da Frau ad un personale latino "Novus" con un suffisso prediale in "-acu" che appare assai raro nella Bassa. La Marcato accetta una ben più probabile origine slava, dato che la microtoponomastica della zona tra Strassoldo e S. Vito al Torre-Romans, è in particolare quella del territorio immediatamente ad est di Strassoldo è quasi interamente di tale origine; si tratterebbe di un nome che proviene dall'aggettivo "nov", e cioè "nuovo" con il suffisso collettivo "-ak" con il significato di "novale", e cioè "terreno ridotto a coltura". La dizione friulana di "navuac" potrebbe peraltro far pensare a qualche altra ipotesi. L'attuale borgo, che si distende lungo la Roggia Barissada o dei Molari, si compone di un massiccio edificio che fungeva da mulino, da una quinta di case sul lato opposto della strada, da una antica casa che si dispone sempre sulla roggia ad est del mulino e dai resti di una massiccia costruzione con grosse pietre angolari che paiono rappresentare la parte più antica, certamente medioevale, del complesso. Di particolare interesse architettonico e storico è la casetta con il porticato, che andrebbe salvaguardata da trasformazioni.
- (29) Chiarisacco viene citato per la prima volta nel 1149 quando appare un "Vernerus de Carisach", che viene ricordato ancora nel 1169 come "Wernher de Carisacho". Secondo Frau il toponimo sarebbe ancora derivabile da un prediale dal nome personale di "Carisius", con il suffisso in "-acu", assai raro nella Bassa, ipotesi che potrebbe essere accolta quando si consideri che mentre la "c" finale di Novacco in friulano viene ben conservata, nel caso di Chiarisacco il nome in friulano si pronuncia "ciarisa", secondo un esito che è comune ad ogni toponimo in "-acu". La località è più volte citata verso la metà del secolo XII per una serie di documenti riguardanti una importante donazione effettuata dal Wernher di Charisacco e da sua moglie Berta all'Abbazia di Moggio. La donazione viene confermata con grande solennità dal Patriarca Volrico alla presenza del Vescovo di Concordia e di quello di Trieste, di abati e dei più importanti nomi della feudalità friulana. I Chiarisacco dovevano essere pertanto una famiglia abbastanza ragguardevole e certamente di origine germanica. Chiarisacco costituisce una Gastaldia goriziana e poi arciducale, citata più volte come tale. Non si hanno prove di un insediamento fortificato, se non alcuni indizi costituiti dall'importanza della famiglia e della località che per quanto piccola venne eretta a Gastaldia e dalla presenza di una Motta presso il ponte di Chiarisacco. Si veda FERRARI, P.V., San Giorgio di Nogaro - Cenni statistico-descrittivi (1883), Ferrari, Venezia 1883, ristampa. Arti Grafiche Friulane, Udine 1985.
- (30) Cfr. STRASSOLDO, M., I nomi di Strassoldo, in "Notizie da Strassoldo", aprile 1987.
- (31) E' questa la ipotesi della MARCATO, C., La storia e l'ambiente attraverso i toponimi, in STRASSOLDO, M. (Ed.), Castello, comunità e giurisdizione di Strassoldo: Ottocento anni di storia, Pro Loco, Strassoldo 1990.
- (32) MIOTTI, T., Fortezza di Marano: origini presunte e cenni storici, in AA.VV., Marano, Società Filologica Friulana, Udine 1990, pp. 45-52.
- (33) JOPPI, V. (Ed.), La cronaca di Niccolò Maria di Strassoldo, Seitz, Udine 1876.
- (34) Niccolò Maria di Strassoldo, op. cit.
- (35) Si veda in particolare PERINI, S. Il "Castello" di Aiello, in "Alsa", n. 4, 1991.
- (36) Si veda FRANGIPANE, D., Il Palazzo Strassoldo di Joannis, in "Castelli", ottobre 1991, p. 4.
- (37) Si veda TOSOLINI, N., Cose nostre, in "l'Eco del Litorale"
- (38) Si veda CORGNALI, G.B., Curiosità cartografiche: Palma e dintorni, in AA.VV., Palme, Società Filologica Friulana, Udine 1976, pp. 40-49.





- (39) Si consulti BERTOSI, S., PACORIGH, G., Porpetto: indagine su di una comunità, Buttazzoni, S. Daniele 1973.
- (40) Per alcune note storiche, peraltro non troppo sistematiche ma senz'altro utili per i documenti riportati, si veda SALEM, E.P., Il castello di Saciletto, La Panarie, Udine 1930.
- (41) Appaiono già nel 1892, come risulta dal disegno riportato in CAPRIN, G., Pianure friulane, Trieste 1892, rist. Libreria Svevo, Trieste 1970.
- (42) Per la storia di Strassoldo è disponibile una documentazione particolarmente ricca, contenuta in volumi, articoli e tesi di laurea. Va peraltro osservato che molta documentazione d'archivio, conservata negli archivi di Gorizia, Udine, Venezia, Vienna, Graz attende di essere ancora sistematicamente studiata.
- La bibliografia è citata in STRASSOLDO, M., Castello di Strassoldo, Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici del Friuli-Venezia Giulia, Cassacco 1982. Una serie di saggi anche assai approfonditi è presentata in STRASSOLDO, M. (Ed.) Castello, comunità e giurisdizione di Strassoldo: Ottocento anni di storia, Pro Loco, Strassoldo 1990.
- (43) Su questa dimora fortificata va consultato il lavoro di Perini pubblicato in "Alsa", 1992. Si veda anche STRASSOLDO, M. (Ed.), Castello, comunità e giurisdizione di Strassoldo; Ottocento anni di storia, Pro Loco, Strassoldo 1990.
- (44) Si veda la nota di Doimo Frangipane pubblicata sulla base di ricerche d'archivio: FRANGIPANE, D., Il Palazzo Strassoldo di Joannis, in "Castelli", ottobre 1991, p. 4.
- (45) Sulla centa e la chiesetta di S. Agnese si è soffermato diffusamente GEAT. A., La Villa di Joannis, in "Studi Goriziani", Anno 41, 1975, pp. 58-100.
- (46) Di questa casa fortificata non si dispone ancora di alcuna documentazione storica.
- (47) L'unica citazione bibliografica è quella del MIOTTI, T., Castelli del Friuli - Gastaldie e giurisdizioni del Friuli Centrale, Del Bianco, Udine 1978, pp. 326-327.
- (48) Anche per questo complesso si può menzionare una sola citazione in CORGNALI, G.B., Curiosità cartografiche: Palma e dintorni, in AA.VV., Palme, Società Filologica Friulana, Udine 1976, pp. 40-49, che si riferisce solo a fonti cartografiche.
- (49) Su Casa Rovere hanno scritto BERTOSI, S., PACORIGH, G., Porpetto: indagine su di una comunità, Buttazzoni, San Daniele 1973.
- (50) Su tale casa fortificata non si hanno notizie, che peraltro potrebbero emergere da un attento spoglio della documentazione conservata negli archivi di Gorizia e di Udine. Per quanto riguarda la famiglia Perusin, essa appare frequentemente fin dal Settecento nei libri parrocchiali.
- (51) Su tale edificio le uniche notizie sono quelle riportate in MOLARO, A., Cervignano e dintorni - Cenni storici, Tipografia Percotto, Udine 1920, p. 138 e in GRUPPO ARCHEOLOGICO AQUILEIESE, Lis stradis maludidis dal palut, Cassa Rurale di Fiumicello, Udine 1986, p. 140.

## BIBLIOGRAFIA

- BERTOSI, S., PACORIGH, G., Porpetto: indagine su di una comunità, Buttazzoni, San Daniele 1973.
- BROZZI, M., Il ducato longobardo del Friuli, Fulvio, Udine 1975.
- CAPRIN, G., Pianure friulane, Trieste 1892, rist. Libreria Svevo, Trieste 1970.
- CORGNALI, G.B., Curiosità cartografiche: Palma e dintorni, in AA.VV., Palme, Società Filologica Friulana, Udine 1976, pp. 40-49.
- DELUISA, L., Torviscosa - Cenni storici, Arti Grafiche Friulane, Udine 1988.
- DEOTTO, M., La vita nel passato a Terzo d'Aquileia, Udine 1976.
- FERRARI, P.V., San Giorgio di Nogaro - Cenni statistico-descrittivi (1883), Ferrari, Venezia 1883, rist. Arti Grafiche Friulane, Udine 1985.
- FORAMITTI, V., TONDAT, N., I castelli e il borgo di Strassoldo: proposta per un restauro, Tesi di Laurea, Istituto Universitario di Architettura, Venezia 1990.
- FORNASIR, G., Aiello - Monografia storica, Doretti, Udine 1963.
- FORNASIR, G., Storia di Cervignano, Arti Grafiche Friulane, Udine 1981.
- FRANGIPANE, D., Il Palazzo Strassoldo di Joannis, in "Castelli", ottobre 1991, pp. 4.
- FRAU, G., Note di toponomastica di Aquileia, in AA.VV., Aquileia, Società Filologica Friulana, Udine 1968, pp. 138-143.
- GEAT. A., La Villa di Joannis, in "Studi Goriziani", Anno 41, 1975, pp. 58-100.
- GRION, G., Leggenda e storia onomastica, in Pagine Friulane, Anno XVI, n. 8, giugno 1901, pp. 113-117.
- GRUPPO ARCHEOLOGICO AQUILEIESE, Lis stradis maludidis dal palut, Cassa Rurale di Fiumicello, Udine 1986.
- HARTEL, R., I documenti del Patriarca Popone di Aquileia a favore del Monastero femminile di S. Maria e del Capitolo di Aquileia, in AA.VV., Atti del Convegno sulla storia del Friuli dagli Ottoni agli Hohenstaufen, Udine 1985.
- HARTEL, R., Una mappa inedita del territorio di Aquileia, in "Metodi e Ricerche", Nuova Serie, Anno III, n. 1, 1984, pp. 31-46.
- JOPPI, V. (Ed.), La cronaca di Niccolò Maria di Strassoldo, Seitz, Udine 1876.
- MARCATO, C., La storia e l'ambiente attraverso i toponimi, in STRASSOLDO, M. (Ed.), Castello comunità e giurisdizione di Strassoldo: Ottocento anni di storia, Pro Loco, Strassoldo 1990.
- MIOTTI, T., Castelli del Friuli - Gastaldie e giurisdizioni del Friuli Centrale, Del Bianco, Udine 1978.
- MIOTTI, T., Fortezza di Marano: origini presunte e cenni storici, in AA.VV., Marano, Società Filologica Friulana, Udine 1990, pp. 45-52.
- MOLARO, A., Cervignano e dintorni - Cenni storici, Tipografia Percotto, Udine 1920.
- MOR, C.G., Palma e la Bassa Friulana, in AA.VV., Palme, Società Filologica Friulana, Udine 1976, pp. 11-20.
- MOR, C.G., Castelli e strade nella bassa palmarina, in "Ce Fastu?", Anno 52, gennaio-dicembre 1976, pp. 147-153.
- MOR, C.G., Castelli e strade in Friuli, in "Castelli del Friuli-Venezia Giulia, Studi e Ricerche 3-4", Udine 1981, pp. 169-178.
- PETRUZZI, S., La famiglia Strassoldo sino al secolo XIV, Tesi di Laurea, Università di Trieste, 1974.
- PERINI, S., Dael - Una comunità del Friuli, Buttazzoni, S. Daniele del Friuli, s.d.
- PIU, E., Marano Lagunare, Arti Grafiche Friulane, Udine 1983.
- PUNTIN, M., Pertegulis, Riuda - Toponomastica del territorio, Comune di Ruda, Mariano del Friuli 1990.
- ROSSETTI, A., Cervignano ed il suo antico territorio nel Medioevo, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, Udine 1985.
- SALEM, E.P., Il castello di Saciletto, La Panarie, Udine 1930.
- STRASSOLDO, M., Da Torre di Zuino a Torviscosa: l'opera precorritrice di Antonio di Savorgnan, in "Alsa", n. 2, pp. 22-32.
- STRASSOLDO, M., Castello di Strassoldo, Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici del Friuli-Venezia Giulia, Cassacco 1982.
- STRASSOLDO, M. (Ed.), Castello, comunità e giurisdizione di Strassoldo: Ottocento anni di storia, Pro Loco, Strassoldo 1990.
- STRASSOLDO, M., Castelli, Palazzi e Ville degli Strassoldo, "Castelli del Friuli-Venezia Giulia, Studi e Ricerche", n. 9, 1990, pp. 51-67.

